

## Il lavoro a convegno

Nel maggio scorso, mese dominato dalla messa a fuoco dei problemi inerenti al mondo del lavoro e alla riflessione su questi temi avviata in seguito all'apparizione dell'enciclica "Centesimus annus", si è svolto a Castel Mareccio un convegno in occasione della presentazione del libro "È sempre lavoro - Nie nirgends daheim".

Pregio maggiore di questa giornata di discussione sono stati sicuramente due positivi segnali che siamo riusciti a captare, ossia: sembra finalmente possibile parlare di lavoro e lavoratori in Alto Adige non solo in termini quantitativi o quando si tentano proiezioni sul futuro dell'economia, ma anche sotto il profilo storico. Altro cenno inatteso, quanto ben augurale, è la sensibilità dimostrata dalla Giunta Provinciale che, per la prima volta, ha commissionato un libro sulla storia del lavoro e dei lavoratori in Alto Adige.

Sappiamo come sul piano degli studi storici si siano spesso privilegiati temi ed interpretazioni che sono rimasti ancorati al piano della controversistica, il cui peso - sicuramente sproporzionato rispetto alle mille altre opportunità di trattare la storia locale - ha finito per soffocare tentativi di individuare altre chiavi di lettura del nostro passato. Sappiamo anche quali discutibili risultati ha prodotto la logica dell'incarico allo studioso "di parte tedesca" e "di parte italiana". Pensiamo, a questo riguardo, ai problemi sorti nella prima fase del progetto di ricerca sulla storia di Egna.

Analizzando molte simili pubblicazioni sul piano storiografico, come si potrebbe non sottolineare l'evidente nesso che lega le direzioni impresse alla politica culturale a quelle della ricerca storica

locale? Come non considerare la controversistica come un frutto maturo di una visione etnocentrica della realtà altoatesina?

Il dibattito di Castel Mareccio, in questo senso, ha aperto un importante spiraglio, dimostrando come sia possibile parlare di storia dell'Alto Adige trattando temi e metodi considerati finora dall'ufficialità poco pertinenti o poco importanti... e forse scomodi.

L'opera del gruppo di ricercatori altoatesini di lingua italiana e tedesca si è inoltre qualificata come un valido contributo in cui il tema del lavoro e dei lavoratori in Alto Adige viene finalmente collocato al centro dei processi che hanno fatto la storia di questa provincia, dandogli la stessa dignità che è stata data alla storia degli accordi diplomatici e a quella delle istituzioni.

Sulla centralità della storia come memoria del passato e come insostituibile strumento sulla via dell'emancipazione di ogni movimento che operi in direzione del raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e che si ponga il problema della democrazia, è intervenuto il sindacalista e teologo Josef Stricker. La storia, ha rammentato, è un processo che permette l'acquisizione di una coscienza critica senza la quale si produce un pericoloso scollamento con il presente.

E ciò vale tanto più se riferito al movimento dei lavoratori nel suo complesso e nei rapporti che esso ha con le sue rappresentanze istituzionali.

Nella presentazione del libro gli autori, dal canto loro, si sono soffermati a richiamare il carattere di frammentarietà della loro opera, che non vuole assolutamente pretendere di esaurire l'argo-

mento e che va intesa come possibile inizio di un più ampio e necessario lavoro di ricostruzione storica, che abbia al centro il complesso e ancora poco conosciuto percorso del movimento operaio locale. Lo sforzo è stato, comunque, quello di privilegiare una lettura dal basso del mondo dei lavoratori, usando i metodi della storia orale e sociale, che meglio oltretutto rispondevano al bisogno di superare pregiudizi e stereotipi sulla figura del lavoratore tedesco ed italiano ricorrenti frequentemente anche in una

certa storiografia dagli intenti scientifici e portati a sostegno di artificiose divisioni ed arbitrarie differenziazioni.

La storia vista con gli occhi delle classi più deboli è stato un aspetto sottolineato dallo stesso assessore Otto Saurer nella sua relazione. Ha ricordato, in sintesi, che nel travagliato cammino per raggiungere i loro diritti, i lavoratori hanno sempre lottato e questo ruolo di protagonisti della storia va riconosciuto e valorizzato.

*Giorgio Mezzalana*

---

### Anmerkungen zur Tagung "Claus Gatterer: der Mensch - der Journalist - der Historiker". Bozen, Schloß Maretsch, 19./20.4.1991

Wer ihn nicht persönlich gekannt hatte, bekam ein beeindruckendes Bild vermittelt: neugierig und tolerant, prinzipientreu aber konfliktscheu, ironisch aber nie zynisch, mutig, nachdenklich, auch unsicher und zweifelnd, "nicht schön, aber mit unendlich viel Charme" (E. Spira), schrullig und listig, hochgebildet und engagiert, hilfsbereit und dennoch distanziert, "nicht links, nicht rechts" (W. In der Maur), konsequent auf der Seite der Schwachen stehend, ein innovativer Querdenker und gerade deshalb mißverstanden und angefeindet; letzteres besonders auch in seiner Heimat Südtirol, was ihn, den Heimatverwurzelten, besonders schmerzte. So und ähnlich charakterisierten die Referenten Claus Gatterer, "der abgeht, seit er nicht mehr ist", wie Wolf In der Maur in vielleicht unbeabsichtigter Offenheit meinte und dies wohl als Kompliment verstand. Es war eine Tagung zu Ehren Claus Gatterers, von Michael-Gaismair-Gesellschaft, Südtiroler Medienverein und Filmclub Bozen in Kooperation or-

ganisiert, und die meisten Vorträge glaubten dem zu entsprechen, wenn sie den 1984 Verstorbenen in ihren unmittelbaren Mittelpunkt rückten. Nach dem launigen Eingangsstatement Paul Floras hörte man also Referate zu Gatterer und seinen wenig freudsamen Erfahrungen beim ORF (K. Langbein); zur Wirkung Gatterers im österreichischen Journalismus (W. In der Maur); zu Gatterer als Arbeitskollegen und Chef (E. Spira); zum Verhältnis zwischen Gatterer und den Kärntner Slowenen (F. Zwitner); zu Gatterer als innovatorischem Historiker (K. Stuhlpfarrer); zu Gatterer und seinen Schwierigkeiten mit dem Bewußtsein der Südtiroler von der eigenen Geschichte sowie mit dem Südtiroler Verständnis von Autonomie (L. Steuer). Etwas aus der Rolle fiel lediglich G. Nennung, war er doch in der Anschauung nach Bozen gekommen, er fahre in ein reines Urlaubs- und Feriendland, weshalb er kurzerhand auf irgendeine Vorbereitung für sein Referat verzichtet hatte. In seinen extemporierten